

Carlo Marzuoli

In ricordo di Antonio Brancasi

(doi: 10.1438/91826)

Diritto pubblico (ISSN 1721-8985)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2018

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

In ricordo di Antonio Brancasi

Da venerdì 21 settembre 2018, Antonio Brancasi ci sarà vicino in altro modo: nel ricordo di coloro che lo hanno conosciuto e nei loro racconti, che lo faranno conoscere ad altri; e continuerà a parlare a chiunque attraverso i suoi studi e il suo esempio. È un conforto, ma il dolore rimane grande: per la *Rivista*, per l'Associazione Amici del Diritto Pubblico, per il San Martino, per tutti.

Nato nel 1947, si era laureato in Diritto Amministrativo nel 1973 (Relatore il prof. Giovanni Miele) nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze. Borsista, ricercatore confermato, professore incaricato di Contabilità di Stato, professore associato di Diritto Amministrativo, professore straordinario di Contabilità di Stato (1986), professore ordinario di Diritto Amministrativo negli anni successivi, ha insegnato (a Macerata, a Siena e infine a Firenze) Diritto Amministrativo, Contabilità di Stato, Diritto Pubblico dell'Economia, Diritto degli Enti Locali. Sin dal 1991 ha tenuto i Corsi di Diritto Pubblico dell'Economia presso il Seminario di Studi Parlamentari di Firenze, e altri insegnamenti presso Scuole di Specializzazione (la Scuola per le Professioni Legali di Firenze, la Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica – Spisa, di Bologna); ha collaborato a molteplici iniziative formative (in particolare del Foromez di Napoli e dell'Isaprel di Venezia). Allo studio e all'attività didattica ha accompagnato un'attività «operativa» dentro le Istituzioni e per le Istituzioni (componente del Comitato consultivo tecnico-amministrativo dell'Università di Firenze, presidente del Nucleo di valutazione delle Università di Siena e di Firenze, componente o presidente di Commissioni ministeriali, consulente della Regione Toscana e di enti locali, componente del gruppo di lavoro per la elaborazione del regolamento di contabilità adottato dal C.N.R. in attuazione del d. lgs. n. 19/1999 e di quelli per l'elaborazione di leggi di contabilità regionali, come quella Toscana).

Antonio Brancasi è fra i giuristi che più hanno contribuito e contribuiscono a dare dignità scientifica e strutture sistematiche a problemi fondamentali del Diritto Pubblico, di quel Diritto Pubblico «unitario» fatto di «Costituzionale», di «Amministrativo» e da qualche decennio di «Diritto Europeo», che costituisce una delle essenziali ragioni di vita di questa Rivista: basti pensare a *Legge finanziaria e legge di bilancio* (1985), a *L'ordinamento contabile* (2005), ai tantissimi saggi, articoli, note (in particolare su *Le regioni*, su *Giurisprudenza costituzionale*, su questa *Rivista*) che hanno ininterrottamente contrassegnato (anche nell'ultimo anno) la sua grande capacità di lavoro e il suo apporto critico-ricostruttivo. È riuscito a fare ciò che è privilegio di pochi: smontare e rimontare teorie, sistemi e norme, impostare problemi e indicarne la soluzione senza orpelli, senza dilungamenti, con un ancoraggio inflessibile a una coerenza logica costruita a partire dal diritto positivo (non immiserito nella lettera della norma o in un orizzonte senza storia, ma neppure asservito o sopraffatto da apriorismi o da preconcetti o, peggio, da condizionamenti di corporazione), con la preoccupazione di cogliere l'essenziale e di dare un risultato utile alla comunità scientifica e alla società intera. Un'attività intellettuale – dunque – vissuta come esercizio e manifestazione di libertà e, al tempo stesso, come servizio da rendere alla collettività.

Ciò ha saputo e potuto fare perché padroneggiava conoscenze plurime, giuridiche (non solo il costituzionale o l'amministrativo, non solo la parte generale o la parte di settore) e non giuridiche (economiche, e perfino ragionieristiche), e dunque era in grado di individuare e di seguire il problema oltre le partizioni disciplinari; perché guardava tutte le carte (la norma, l'atto amministrativo, qualsiasi documento per quanto di dettaglio); perché voleva conoscere in termini di fatto e non solo di rappresentazione ciò di cui trattava (sapeva leggere un bilancio come non molti); perché era consapevole che il nesso fra il particolare e il generale, fra la premessa e la conclusione ha un andamento circolare; perché aveva maturato le esperienze di tipo «operativo» in un rapporto vissuto anch'esso paritariamente, con pieno e convinto rispetto per i portatori di altre conoscenze, quale che fosse la loro veste formale. Un giurista di diritto pubblico - direi - «completo»: nel (in particolare) diritto della finanza e della contabilità pubblica e nel diritto del pluralismo ordinamentale (dai Comuni all'Europa) ha portato le ragioni dei principi del sistema e ai principi del sistema (al Diritto Pubblico «unitario») ha portato le ragioni scaturenti dagli oggetti presi in esame. Ha indicato prospettive e tecniche per saldare e governare le «sostanze» (i fini da realizzare) e la loro traduzione nella dimensione economico-finanziaria

e per costruire un assetto istituzionale e un diritto più adeguati allo scopo di attuare l'articolo tre secondo comma (si pensi ai saggi sui vincoli di bilancio e sui diritti sociali).

La figura e il valore dello Studioso sono ben noti; la *Rivista* pubblica intanto il suo ultimo lavoro (scritto nella primavera di questo 2018) e già sono preannunciate altre iniziative. In questo momento, sono il suo tratto umano e la sua passione civile a farsi sentire in modo acuto.

Ho conosciuto Antonio Brancasi durante il corso di laurea, nel 1968: la responsabilità è della vicenda politica, culturale e civile che caratterizzò quegli anni e i successivi (fino agli inizi della seconda metà degli anni settanta). Si discuteva e si studiava. Si studiava per sapere che cosa fosse necessario per poter svolgere in modo dignitoso una professione e per assumere un ruolo dignitoso, libero ma solidale, nella collettività generale; ecco l'attenzione per le materie anche non giuridiche e, soprattutto, la passione per la ricerca, la sollecitazione a riflettere su come il diritto potesse o dovesse essere per mantenere la promessa dell'articolo tre; ecco un impegno culturale-politico-sindacale all'interno e all'esterno dell'Università, un certo modo di comportarsi, un'avvertita esigenza di una qualche coerenza fra enunciati e prassi. Tutto questo (per costoro) non era sostitutivo del rigore e della fatica dello studio ma vi si aggiungeva: era un'attività ulteriore, e un mezzo ulteriore per capire, stando (anche) con gli altri.

Un periodo felice, ci dicevamo spesso: fu possibile conoscersi davvero, con Antonio e con coloro che diventeranno compagni di una vita (all'epoca alcuni ancora studenti, altri già giovani studiosi, che poi saranno riferimenti essenziali). Da qui anche l'interesse per il rinnovamento dell'Università e della ricerca, l'incontro con studiosi (anch'essi poi cari amici) di altre sedi, e, grazie all'impegno di tutti, la nascita del San Martino, di cui Antonio sarà assiduo partecipante (come relatore, come animatore di conclusive discussioni). E sarà uno dei soci fondatori dell'Associazione Amici del Diritto Pubblico (nel 1994); assumerà, a seguito della dolorosa perdita di Andrea Orsi Battaglini, l'incarico di Presidente dell'Associazione e curerà il passaggio (nel periodo 2005-2011) all'attuale statuto.

Antonio. Molti (amici, allievi, colleghi, funzionari) hanno detto: lettore accurato e valutatore severo, ma disponibile (nei confronti di tutti, in specie degli studenti) ad aiutare l'interlocutore a trovare la strada appropriata; corretto e puntuale (il calendario delle lezioni – per Lui – non ammetteva dispense, se non in casi eccezionali; laboriosa e attenta la preparazione dei materiali e degli strumenti didattici); un senso del dovere e dell'istituzione che si concretizzava con pienezza e con semplicità (prima le obbiettive esi-

genze da soddisfare, poi il resto); accogliente, garbato, cordiale. E, vorrei sottolineare, franco. La sua avversione per ogni utilizzazione dell'intelligenza per finalità di prevaricazione sugli altri era netta: per essere buoni colleghi non bastava solo l'ingegno, occorreva anche una sensibile attenzione per gli altri, il che in Antonio corrispondeva a una concezione intensa dell'amicizia; tutti abbiamo sempre presente la cura e l'affetto con cui ha seguito Andrea Orsi Battaglini durante i tanti anni della malattia.

Però, non era affatto «serioso». Non viveva solo di studio o di impegno: l'amore e la dedizione verso la famiglia; i viaggi, l'arte, il cinema, il mare, la montagna, la cucina, i suoi cani; il piacere della battuta, del paradosso, dello stare e del sorridere insieme. Spesso ci ricordava: siamo seri, ma non prendiamoci troppo sul serio.

Caro Antonio ... proviamo a continuare.

Carlo Marzuoli